

## 2. Kaulonia. Area a Sud del tempio dorico (SAS 1 SudOvest; 2011-12)

Antonino Facella, Nicola Giaccone

### 2.1. *Introduzione*

Le campagne di scavo 2011-12 nell'area del SAS 1 SudOvest hanno visto un considerevole allargamento verso Ovest del settore di indagine rispetto alle annate precedenti<sup>1</sup>, con l'intento di estendere l'esplorazione stratigrafica ad un'area poco interessata dalle precedenti ricerche, ma di fondamentale importanza per la comprensione dell'articolazione topografica e culturale del santuario in età alto-arcaica e arcaica.

### 2.2. *Campagna di scavo 2011*

Nella campagna di scavo 2011 si è operato un ampliamento verso Ovest del settore di scavo, allo scopo di indagare una fascia rettangolare estesa m 8,80 in senso Nord-Sud e m 4 ca in senso Est-Ovest, ubicata immediatamente a Sud della struttura 7 Chiartano (figg. 1, 5). Al di sotto dell'*humus* (US 1700, asportato in parte con l'ausilio di un mezzo meccanico), si

---

Desideriamo ringraziare di cuore tutti i colleghi che hanno partecipato allo scavo. Un ringraziamento particolare va inoltre a Cesare Cassanelli, che ha curato la parte grafica con la consueta perizia. Nell'ambito di un lavoro comune, il par. 2.2 è di A. Facella, il par. 2.3 è di N. Giaccone, mentre i parr. 2.1 e 2.4 sono di entrambi.

<sup>1</sup> Cfr. da ultimo GAGLIARDI 2012b.

è rinvenuto e scavato il ben noto strato di scaglie legato al cantiere del grande tempio dorico (US 1701 = US 1707) che ha restituito un buon numero di manufatti archeologici soprattutto nel suo livello inferiore<sup>2</sup>. Esso copriva uno strato di colmata (US 1724 = US 1708) con evidenti tracce di combustione, ricco di frammenti ceramici e laterizi termotrasformati, mattoni refrattari, frammenti di bronzo (tra cui molte lamine e colature) e ossa animali, anche calcinate, già rinvenuto in quasi tutta l'area immediatamente a Sud del tempio dorico, e riferibile a un'estesa colmata realizzata, verso la fine del primo quarto del V sec. a.C., in seguito alla dismissione e all'obliterazione di strutture legate ad attività artigianali di lavorazione del bronzo<sup>3</sup>. Da questa US provengono alcune

---

<sup>2</sup> I materiali rinvenuti nel 2011 confermano la cronologia già attribuita all'US (cfr. *ibid.*, pp. 51-2; vedi anche PARRA et al. 2001, pp. 515-6; FACELLA, GIACCONE 2012, pp. 113-4). Si segnala soltanto il ritrovamento di un'antefissa gorgonica di tipo 2 Barellio in ottimo stato di conservazione, presso l'angolo NordEst del settore di scavo.

<sup>3</sup> Sull'interpretazione dell'US 1708 (= US 1724) cfr. GAGLIARDI 2012b, p. 52; essa è eguagliabile all'US 1088, su cui cfr. FACELLA, GIACCONE 2012, pp. 115-6. Tra i numerosi materiali rinvenuti in US 1724, si segnalano: *oinochoai* coniche, tra cui una con motivi zoomorfi del PCM; coppe a filetti, tra cui 3 frr. di coppa per cui cfr. GAGLIARDI 2007a, p. 66 n. 41; *kotylai* tra cui 1 fr. di fondo di *kotyle* per la quale cfr. *La dea di Sibari* 2006, p. 225, fig. 12.6, n. 5, databile al PCT-TR; 16 frr. di uno *stamnos* per il quale cfr. GAGLIARDI 2007a, p. 62 n. 24; ceramica attica a vernice nera, tra cui un fr. di coppa con orlo ingrossato su alto piede per la quale cfr. SPARKES, TALCOTT 1970, n. 973; un fr. di coppa di tipo C per la quale cfr. *ibid.*, n. 401; un fr. di coppa per la quale cfr. *ibid.*, n. 849; tre frr. di orli di *lekanai*; un piatto da pesce tipo Gallatin, del primo quarto del V sec. a.C., con due lettere graffite sul piede; ceramica a vernice nera, tra cui 3 frr. di *cup-skyphos* per cui cfr. GAGLIARDI 2007c, p. 498 n. 11; 2 frr. di orlo di *cup-skyphos* per il quale cfr. *ibid.*, p. 507 n. 44; un fr. di

ceramiche pressoché integralmente ricomponibili (una coppa a vernice nera, una *kotyle* e uno *stamnos*), rinvenute insieme a frammenti di ossa animali e carboncini, forse riferibili ad azioni cultuali disturbate dal successivo impianto del cantiere del tempio, nonché frammenti di armi in bronzo (paranasi, rivestimenti di scudi, punte di freccia). Non lontano dal limite meridionale del settore di scavo, i due strati (US 1701 e US 1724) obliteravano un grosso cippo in arenaria (US 1726) di forma parallelepipedica, leggermente rastremato e con i lati lunghi rivolti verso Est e Ovest, recante sulla faccia orientale un'iscrizione greca di 4 lettere incisa in verticale, in alfabeto acheo, ad andamento destrorso, da leggere forse come *hiar*, 'sacro'<sup>4</sup> (fig. 2).

Più a Nord, sempre al di sotto US 1724, è stato individuato un dispositivo culturale formato da una *trapeza* in pietra (US 1728), intorno alla quale erano disposti quattro cippi (US 1729): uno a NordOvest, uno a Ovest e due ad Est (fig. 2).

La *trapeza* poggiava su uno strato di sabbia con minuscole scaglie di calcare (US 1730, in cui erano confitti anche i quattro cippi), interpretabile come piano di calpestio; esso si

---

orlo di coppa di tipo C; anfore, tra cui 2 frr. di orlo di greco-occidentale per la quale cfr. TRÉZINY 1989, n. 479, e due frr. di anfore chiote. Sono presenti anche numerosi frammenti di antefisse gorgoniche tarsoarcaiche e uno di antefissa con palmetta. Un disco di bronzo lavorato a giorno, decorato con due sfingi affrontate, è ancora in corso di pulitura e restauro. Da US 1724 e dalla soprastante US 1701 provengono inoltre numerosi pesi da telaio.

<sup>4</sup> L'iscrizione è in corso di studio da parte del prof. C. Ampolo, e sarà pubblicata nel volume *Kaulonia, Caulonia, Stilida (e oltre), IV. Il santuario di Punta Stilo. Quindici anni di ricerche* (in preparazione). Una prima notizia del rinvenimento è in PARRA 2012a, pp. 35-6.

estendeva anche nel settore meridionale del saggio, dove costituiva il piano in cui fu infisso il cippo US 1726<sup>5</sup>. Quest'ultimo aveva probabilmente la funzione di delimitare uno specifico settore del santuario indicandone una particolare destinazione sacrale<sup>6</sup>: poiché l'iscrizione è incisa sulla sua faccia orientale, è verosimile che tale settore sia da individuare nell'area immediatamente ad Ovest del cippo stesso (figg. 1, 5).

L'asportazione di US 1730, la cui formazione si colloca in età tardoarcaica<sup>7</sup>, ha consentito poi di mettere in luce altri cippi presenti nella porzione centrale e settentrionale del settore di scavo: un cippo isolato, circa un metro a Sud della trapeza US 1728, è stato numerato come US 1731, mentre le US 1732 e 1733 indicano complessivamente 7 cippi, ubicati a Nord della trapeza, disposti a formare una sorta di recinto di forma subrettangolare, di cui sembrerebbe mancare la porzione più settentrionale, forse asportata durante gli scavi Chiartano negli anni Sessanta del secolo scorso<sup>8</sup> (figg. 1, 2, 3, 5). Non si può escludere, peraltro, che le US 1732 (i tre cippi più occidentali, allineati da Nord a Sud) e 1733 (i quattro cippi più orientali) costituiscano due apprestamenti distinti.

---

<sup>5</sup> Il taglio per la messa in opera del cippo è stato denominato US 1737.

<sup>6</sup> PARRA 2012a, pp. 35-6.

<sup>7</sup> L'US ha restituito pochi frammenti ceramici, collocabili tra il PCM e la fine dell'età arcaica. Si segnala la presenza di *oinochoai* coniche, *kotylai*, coppe a filetti e di tipo ionico. Il frammento più tardo è relativo ad una coppa monoansata a bande databile a fine VI-inizi V sec. a.C. Scarsa è la presenza di ceramica comune e di anfore. È presente anche un fr. di cassetta fittile arcaica.

<sup>8</sup> Sulla definizione dei limiti meridionali dello scavo dei basamenti 7 e 8 Chiartano cfr. già GAGLIARDI 2012b, p. 54.

Lo scavo di un livello di calpestio sottostante l'US 1730 (US 1734 = US 1735<sup>9</sup>), in cui erano infissi tutti e 8 i cippi, ha permesso inoltre di mettere in luce un ulteriore apprestamento cultuale (US 1736), presso il limite orientale del settore di scavo, costituito da pietre confitte di taglio a formare una sorta di quadrato, al centro del quale è una lastra piatta ad 'L' poggiata in orizzontale (*trapeza?*).

### 2.3. Campagna di scavo 2012

L'area di scavo della campagna 2012 ha interessato un settore di 9,50 x 3,50 m (con il lato più lungo orientato in senso Nord-Sud) situato ad Ovest del saggio dell'anno precedente e ad esso adiacente (figg. 1, 5). Nella campagna 2011 era già stata effettuata l'asportazione dello strato di arativo (US 1700), per cui, dopo le necessarie operazioni di ripulitura, l'intervento di scavo ha messo

---

<sup>9</sup> Si tratta di uno strato di terra a matrice sabbiosa, esteso su tutto il settore di scavo, distinto sul campo in due US: 1734, a Sud dell'apprestamento cultuale costituito dalle US 1728 e 1729, e 1735, a Nord di questo. L'US 1735 si differenzia da US 1734 soltanto per la presenza di minute scaglie calcaree, ulteriore indizio dell'uso della sua superficie superiore come piano di calpestio. L'asportazione delle due US non è stata completata. I materiali rinvenuti (tra cui segnaliamo coppe a filetti, *kotylai*, *oinochoai*, 6 pesi da telaio, nonché un fr. di coperchio di pisside del PCA-PCM) non superano gli inizi del VI sec. a.C.: il manufatto datante più recente è un fr. di piede di *kotyle* collocabile nel TR-CA. Un unico fr. di *cup-skyphos* di produzione locale (510-480 a.C.), rinvenuto in US 1735, è verosimilmente da ritenersi un intruso dalla soprastante US 1730. La cronologia delle US 1734-1735 sembra pertanto assimilabile a quella dell'US 1710 (GAGLIARDI 2012b, p. 53), ubicata più ad Est e forse ad esse eguagliabile.

subito in luce l'US 1701<sup>10</sup>, ovvero uno strato di scaglie calcaree miste a terra grigiastra, localizzato su tutta l'area. In corrispondenza del limite meridionale del saggio, tuttavia, è stata identificato un taglio di epoca contemporanea (US 1738) esteso da Est a Ovest su tutta l'area e largo circa 50 cm da Nord a Sud. Esso interessava l'US 1701 ed era riempito dalla terra dello strato di arativo (US 1700). È possibile che si tratti, data la collocazione stratigrafica e la morfologia, di un intervento di scavo archeologico novecentesco non documentato.

L'asportazione di US 1701 ha portato al rinvenimento di un cippo (US 1739<sup>11</sup>, all'incirca al centro del saggio: figg. 1, 3) e di un nucleo di armi in bronzo, costituito da un elmo calcidese e due schinieri destri sovrapposti l'uno all'altro, che è stato recuperato insieme alla terra che lo conteneva così da consentire uno scavo in laboratorio, attualmente in corso<sup>12</sup> (fig. 4): le tre armi

---

<sup>10</sup> Tra i reperti in essa rinvenuti si segnalano: vari frammenti di coppe a filetti; due frammenti di ceramica a vernice nera attica. Vari frammenti di ceramica a vernice nera di produzione locale: due frr. di uno *skyphos* di tipo B della prima metà del V sec. a.C.; un fr. di piede di coppa di tipo C; un fr. di *cup-skyphos*, per il quale cfr. SEMERARO 1997, n. 752: 510-480 a.C.; un fr. di piede di *cup-skyphos*, per il quale cfr. *ibid.*, n. 749. Inoltre, vari frr. di ceramica comune a bande, di ceramica da fuoco e di anfore (un orlo di greco-occidentale per il quale cfr. *Locri IV* 1992, n. 190; un fr. di orlo ad echino per il quale cfr. TREZINY 1989, n. 494); un fr. di lucerna con *infundibulum* e vari laterizi. Diversi i reperti di bronzo (tra cui una foglia di bronzo) e le terrecotte architettoniche.

<sup>11</sup> Il taglio relativo a US 1739 è stato numerato US 1742.

<sup>12</sup> Soltanto lo scavo in laboratorio ha permesso di riconoscere che si trattava di due schinieri sovrapposti e non di un solo schiniere: cfr. le anticipazioni in PARRA 2012a, p. 36, anche per l'identificazione tipologica delle armi.

dovevano originariamente appartenere ad una deposizione, 'riscoperta' e rispettata nella fase di sistemazione del santuario al momento della chiusura del cantiere del tempio dorico<sup>13</sup>, quando fu ricoperta di scaglie che ne devono aver parzialmente alterato la posizione. Le armi distavano solo un metro circa dal cippo US 1739 (fig. 4), al punto da far sospettare che tale deposizione fosse ad esso contestuale. Ad un paio di metri a Sud del cippo US 1739, è stato identificato un accumulo di scaglie, con andamento SudOvest-NordEst, esteso circa 80 cm NordEst-SudOvest e 35 cm Est-Ovest. Il prosieguo dell'indagine ha rivelato che lo strato in questione (US 1744) era il riempimento di un taglio (US 1745) praticato in US 1741 e coperto ancora da US 1701 che si approfondiva<sup>14</sup>.

Al di sotto dell'US 1701 è stata messa in luce l'US 1741, uno strato di accumulo con terra sabbiosa ricco di frammenti ceramici e laterizi, che è in decisa pendenza da Nord a Sud<sup>15</sup>. I materiali erano particolarmente

---

<sup>13</sup> Cfr. FACELLA, GIACCONE 2010, pp. 113-4.

<sup>14</sup> Il taglio US 1745 ha interessato anche gli strati sottostanti, ovvero l'US 1741 e l'US 1743 (vd. *infra*).

<sup>15</sup> Si segnalano tra i numerosi reperti: vari frr. di coppe a filetti; sette frr. di *oinochoai* coniche, una delle quali databile al PCA-PCM, per la quale cfr. *La dea di Sibari* 2006, n. 20. Ceramica di tipo ionico: un fr. di orlo di coppa di tipo B2. Vernice nera attica: 6 frr. di piatto da pesce, sicuramente contigui con i frammenti ritrovati nella campagna di scavo 2011 e repertati; vari frr. di coppe di tipo C e di *lekythoi*. Vernice nera di produzione locale: 2 frr. di orlo di coppa di tipo C, per la quale cfr. GAGLIARDI 2007a, p. 64 n. 32; un fr. di orlo di *cup-skyphos* di fine VI sec. a.C.; un fr. di orlo di *skyphos* di tipo B; un fr. di piede di *skyphos* di tipo B; un fr. di orlo di *lekythos*. Vari frr. di ceramica comune (tra cui uno di orlo e parete di bacino per il quale cfr. TRÉZINY 1989, fig. n. 225), di ceramica comune a bande (tra cui un fr. di orlo e parete di bacino per il quale cfr. *ibid.*, fig. n. 225) e di ceramica da fuoco. Alcuni orli

abbondanti nella porzione SudEst del settore di scavo, dove l'US aveva un maggiore spessore. Tale US copriva l'intera area di scavo, ad eccezione dell'estremità Nord e dell'angolo NordOvest, dove l'US 1701 era in diretto contatto con lo strato sottostante (US 1743, vedi *infra*). L'osservazione della composizione, della consistenza e del colore di US 1741 ha permesso di uguagliarla all'US 1724, scavata nel 2011 (e a sua volta identificabile con l'US 1708<sup>16</sup>).

Per quanto riguarda l'interpretazione, tale US costituisce uno strato di accumulo realizzato alla fine del primo quarto del V sec. a.C., utilizzando, tra l'altro, residui di strutture artigianali connesse con la lavorazione del bronzo.

La rimozione di US 1741 ha permesso l'identificazione, in tutto il saggio, di uno strato di terra sabbiosa di colore marrone chiaro, con scagliette di pietra e ciottoli micacei. Esso è stato numerato come US 1743 (e uguagliato con US 1730, della precedente campagna<sup>17</sup>). I reperti ceramici restituiti da questa unità stratigrafica erano in numero inferiore rispetto a quelli dell'US 1741, ma distribuiti in modo uniforme nello strato<sup>18</sup>.

---

di anfore corinzie B e un puntale di anfora greco-occidentale. Vari laterizi (tra i quali si ricorda un mattone di fornace), ossa e denti di suino (questi ultimi residui di attività cultuali) e numerosi reperti particolari: oggetti di bronzo (una foglia, un'armilla, diverse lamine) e antefisse gorgoniche di tipo 2 Barellio. Notevole infine uno scarto di fornace costituito da fondi di *bolsal* vetrificati.

<sup>16</sup> Per l'US 1724 cfr. *supra*; riguardo all'US 1708 (= US 1724) cfr. GAGLIARDI 2012b, p. 52; è stata identificata con l'US 1088, su cui cfr. FACELLA, GIACCONE 2012, pp. 115-6.

<sup>17</sup> Cfr. nota 5.

<sup>18</sup> Tra la ceramica arcaica ricordiamo: numerosi frr. di coppe a filetti; un fr. di orlo di *kotyle* del PCA, per la quale cfr. *La dea di Sibari* 2006, n.3; due frr. di piedi

Molto verosimilmente, US 1743 costituiva il piano di calpestio di questa zona del santuario in epoca tardoarcaica.

Proprio nell'US 1743 erano infissi alcuni cippi votivi, che erano stati oblitterati dall'US 1741. Uno di essi (US 1750) era collocato presso il margine settentrionale del saggio, a Sud della struttura USM 015, mentre altri due sono disposti intorno al cippo US 1739, a brevissima distanza: in particolare, il cippo US 1748 è immediatamente ad Ovest di US 1739 e il cippo US 1747 è a SudOvest<sup>19</sup> (figg. 1, 3).

Asportata l'US 1743, è comparsa su tutta l'area, tranne che nella porzione meridionale, l'US 1752<sup>20</sup>. Si trattava di uno strato a matrice sabbiosa, di colore marrone, con ciottoli scistosi, frammenti ceramici, ossa. In questa US era infissa l'US 1746<sup>21</sup>, ubicata meno di un metro a NordEst di US 1739 (figg. 1, 2, 3). Si tratta di una micro-struttura costituita da un cippo e una pietra posta a diretto contatto con il primo (forse per sostenerlo).

---

di *kotylai* del PC; un fr. di piede di *kotyle* del TR; quattro frr. di fondi di *lekythoi* coniche databili approssimativamente al PCT; due frr. di orli di *stamnoi*; un orlo di *deinos*. Per quanto riguarda la ceramica di tipo ionico si rilevano: due frr. di piedi di coppe di tipo ionico A1; tre frr di coppe di tipo ionico B1; tra la vernice nera di produzione locale si conta un fr. di *cup-skyphos* di fine VI a.C. Inoltre un fr. di anfora greco-occidentale; un fr. di orlo di anfora corinzia A, per la quale cfr. TRÉZINY 1989, fig. 63, n. 469; due frr. di fondi di anfora corinzia A, per la quale cfr. *ibid.*, fig. n. 471; diversi pesi da telaio.

<sup>19</sup> I tagli pertinenti alle US 1750, 1748, 1747 sono stati numerati rispettivamente come US 1757, 1750, 1754.

<sup>20</sup> Tra i reperti di 1752 si segnalano, per la ceramica arcaica: quattro orli di coppe a filetti, per le quali cfr. GAGLIARDI 2007a, n. 48 p. 72 e 53 p. 73; sei frr. di fondi di coppe a filetti; un fr. di pisside, per la quale cfr. *La dea di Sibari* 2006, n. 21: PCT-CA. Vari frr. di ceramica comune a bande e da fuoco; vari frr. di anfore corinzie A.

<sup>21</sup> Il relativo taglio è stato numerato come US 1756.

Al di sotto di US 1752 è stato messo in evidenza, ancora una volta in tutto il saggio, uno strato di sabbia con abbondanti ciottolini, che non è stato scavato (US 1753). È stato inoltre individuato, poco a SudEst di US 1739, un masso interpretabile come ulteriore cippo (anche se non è chiaro se sia *in situ* o meno), numerato come US 1758.

#### 2.4. Considerazioni conclusive

Il settore indagato nel 2011-12 si rivela essere un punto nodale per la comprensione della destinazione funzionale dell'area in età arcaica, nel quadro di un contesto topografico alquanto articolato quale è quello ad Ovest della grande struttura USM 036<sup>22</sup>. La zona è stata caratterizzata da apprestamenti cultuali a partire almeno dagli inizi del VI sec. a.C. Nell'ambito di un'evoluzione diacronica che non sembra aver conosciuto soluzioni traumatiche di continuità per oltre un secolo, è possibile distinguere almeno tre fasi: alla più antica appartiene il dispositivo US 1736, nonché probabilmente i cippi individuati alcuni metri più a Nord<sup>23</sup> e il piccolo altare USM 1135 ancora più a settentrione<sup>24</sup>; sono relativi ad un momento successivo i cippi US 1731, 1732-1733, 1746; nell'ultima fase, di età tardoarcaica, si inquadrano il cippo iscritto US 1726, la trapeza US 1728 con i relativi cippi US 1729, il cippo US 1739 (forse

---

<sup>22</sup> Nota anche come «struttura 4 Chiartano» o «rudere E»; su di essa vedi FACELLA, GIACCONE 2012, pp. 42-4 con bibliografia; PARRA 2012a, pp. 32-3 con bibliografia.

<sup>23</sup> Tali cippi, messi in luce nella campagna 2010, sono ancora inediti, ma la quota a cui furono infissi rende assai verosimile una loro collocazione cronologica in età altoarcaica.

<sup>24</sup> Su tale struttura cfr. FACELLA, GIACCONE 2010, pp. 119-20.

segnacolo relativo alla deposizione delle armi di cui sopra), nonché i cippi US 1747, 1748, 1750.

La distribuzione topografica degli apprestamenti cultuali, che a parte il cippo con iscrizione si dispongono tutti nella fascia centro-settentrionale del saggio, sembra indicare l'esistenza di un rapporto di contestualità con le USM 015, 016 (cosiddette «basi 8 e 7 Chiartano») e 1135. In generale, dalle modalità di frequentazione a scopo cultuale di questo settore di santuario (se non dell'intero santuario) tra lo scorcio del VII sec. a.C. e la fine dell'età tardoarcaica sembra emergere un quadro di grande continuità per tre o quattro generazioni. L'assenza di cesure traumatiche non esclude che anche la connotazione culturale innegabilmente 'achea', materialmente espressa sul piano linguistico-epigrafico dal cippo tardoarcaico (e da altre iscrizioni grossomodo coeve rinvenute in altri settori del santuario<sup>25</sup>), possa in fin dei conti essere fatta risalire decisamente più indietro.

Soltanto verso la fine del primo quarto del V sec. a.C. l'area fu interessata da un'estesa colmata che comportò l'obliterazione dei dispositivi cultuali (e delle contestuali deposizioni) ivi esistenti, che tuttavia non vennero rimossi. Ad essa fece seguito, poco tempo dopo, un ulteriore livellamento, realizzato con le scaglie del cantiere del tempio.

---

<sup>25</sup> Cfr. AMPOLO 2007a, pp. 44-6, nn. 2-3.